Incontro fra parlamentari dei paesi dell'accordo di Lomé

L'Europa esortata ad aiutare le lotte dei popoli africani

Criticata la sordità della CEE di fronte alla situazione in Rhodesia, Namibia e Sud Africa — Monito del compagno Sandri contro il riprodursi nel Continente Nero dei blocchi politico-militari che si contrappongono nel mondo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — A una settimana dalla conclusione deludente della conferenza Nord-Sud di Parigi, l'Europa dei nove ha avuto in questi giorni una nuova occasione di confronto a livello parlamentare con un gruppo importante di paesi in via di sviluppo, i 52 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) con i quali ha stretto da un anno un originale accordo di cooperazione, la convenzione di Lomè. La risoluzione finale dell'incontro contiene un invito pressante rivolto all'Europa affinchè mantenga i suoi impegni verso i popoli dell'Africa australe che si battono «nella lotta comune dei popoli africani per la loro indipendenza e contro il razzismo».

Questa lotta — aggiunge un paragrafo del documento inserito su proposta di un gruppo di paesi africani, con l'appoggio dei deputati comunisti europei e di alcuni rappresentanti socialisti — «è parte di una crisi politica nella quale la comunità deve sentirsi impegnata». Tutti i governi firmatari della convenzione vengono invitati al rispetto delle risoluzioni internazionali in favore dei popoli della Rhodesia, della Namibia e della Repubblica Sudafricana «per l'indipendenza, per la affermazione senza ambiguità del principio della maggioranza, per l'uguaglianza di tutte le popolazioni di questa regione».

A dare questa forte caratterizzazione politica ai lavori dell'assemblea è stato in apertura dei lavori il presidente in carica del consiglio dei ministri, Matoka dello Zambia.

«Fino a che il colonialismo, il razzismo, il fascismo imperverseranno ancora in Africa, fino a che i regimi della Rhodesia, del Sudafrica, della Namibia non saranno rovesciati, la stessa convenzione di Lomè non potrà raggiungere i suoi scopi — ha affermato il ministro africano —; i popoli africani hanno pagato in denaro, in sacrifici inauditi, in vite umane, il loro contributo alla lotta dei popoli del Sud Africa. Ma l'Europa, che ieri non ha capito le lotte di liberazione in Mozambico e in Angola ed ha continuato fino all'ultimo a sostenere il colonialismo portoghese, rischia ora di fare altrettanto con i regimi razzisti del Sud Africa».

«Se la guerra di liberazione non ha avuto ancora successo, se Vorster e Smith non rispettano le risoluzioni dell'ONU — ha detto il rappresentante africano — è perchè sanno di avere dietro di sè l'appoggio concreto dell'Occidente, che fornisce loro armi e petrolio. Grazie a questo appoggio, le forze rhodesiane hanno potuto invadere una parte del Mozambico».

«La CEE deve metter fine all'ipocrita duplicità di comportamento per cui, alle dichiarazioni verbali contro l'*Apartheid*, corrisponde una stretta alleanza con i regimi del Sud Africa che la praticano — ha detto a sua volta il compagno Sandri —; se così non fosse, non lamentatevi poi se chi lotta oggi cerca altrove l'aiuto necessario a vincere, come è accaduto giustamente in Angola e in Mozambico». Anche il commissario Cheysson, responsabile della politica di sviluppo della Comunità europea, ha esplicitamente condiviso l'impostazione del ministro dello Zambia, di cui ha sottolineato «il valore eccezionale»: «Lasciate che vi dica, nella mia veste di commissario europeo, quanto noi ci sentiamo impegnati nella lotta che i vostri paesi indipendenti conducono perchè certi principi, sacri ai nostri occhi, siano rispettati: il rifiuto di ogni razzismo, il rispetto della maggioranza, il diritto dei popoli ad esprimersi nella loro identità, nella loro autenticità, nella loro indipendenza».

Il commissario della CEE ha confrontato i successi di un anno di lavoro comune all'interno della convenzione di Lomè, fra i nove paesi della CEE e una parte fondamentale dell'Africa nera, dei Caraibi e del Pacifico, con i «risultati deludenti», della conferenza di Parigi. E' vero, infatti, che la convenzione di Lomè rappresenta un esempio fin qui non superato di cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, secondo un nuovo modello. L'apertura dei mercati europei ai prodotti dei paesi associati, l'istituzione di un meccanismo per la stabilizzazione delle entrate da esportazione (Stabex) per una serie di prodotti dai quali dipendono interamente o quasi le economie di alcuni dei paesi più poveri del Terzo mondo, sono esempi a cui ispirarsi per la realizzazione di un nuovo ordine economico.

A questo proposito, il compagno Sandri ha messo in guardia i paesi aderenti alla convenzione di Lomè a non ripiegare solo su questo tipo di cooperazione con l'Europa, cioè a non rinunciare alla lotta per la soluzione su scala mondiale di problemi che non possono essere affrontati nell'ambito ristretto dei rapporti con la CEE. Se si volesse, ad esempio, stabilizzare le entrate di esportazione del rame, come hanno chiesto i rappresentanti dello Zaire, non basterebbe in un anno l'intero bilancio della Comunità europea, date le fluttuazioni paurose del prezzo di quel prodotto. Occorre invece l'unità dei paesi in via di sviluppo e la loro pressione sull'Europa, perché si realizzino le promesse della conferenza Nord-Sud per la costituzione di un fondo di stabilizzazione dei corsi delle materie prime.

Tornando ai problemi politici, il compagno Sandri ha messo in guardia contro la tendenza che sta profilandosi in Africa alla riproduzione dei blocchi politico-militari che si contrappongono nel mondo; se questa tendenza si realizzasse — ha detto Sandri — ne deriverebbero danni gravissimi ai paesi africani e al loro sviluppo, che ha come condizione il non allineamento.

Vera Vegetti

Conclusi i colloqui di Fahmi a Mosca

Una prima schiarita nelle relazioni fra URSS ed Egitto

Le conversazioni definite «utili e costruttive» da entrambe le parti - Un incontro con Leonid Breznev

Dalla nostra redazione

MOSCA — Sovietici ed egiziani sono pronti a «ristabilire rapporti di amicizia e di cooperazione», a «risolvere» una serie di questioni relative alle relazioni economiche e ad avviare «una nuova fase» nell'opera politica e diplomatica a favore della regolamentazione del problema mediorientale. Le due parti dichiarano inoltre di impegnarsi a compiere «tutti gli sforzi possibili» per la ripresa della conferenza di Ginevra nell'autunno prossimo. Questi, in sintesi, i primi risultati della visita di Fahmi a Mosca.

Un ulteriore approfondimento dell'esame delle relazioni si avrà nelle prossime settimane con il viaggio di Gromiko al Cairo, dove l'esponente sovietico si incontrerà con vari rappresentanti del governo egiziano e, probabilmente, con il presidente Sadat. Le relazioni tra i due paesi — stando a quanto reso noto ieri sera a conclusione dei colloqui al Cremlino — si avviano quindi verso una fase di «normalizzazione» che dovrebbe tendere ad «annullare» (o per lo meno mitigare) le conseguenze della «paralisi» causata dalla denuncia del trattato di amicizia e cooperazione con l'URSS fatta da Sadat nel marzo dello scorso anno.

Il colloquio di ieri (Breznev ha ricevuto Fahmi: alla presenza di Gromiko e di alcuni esperti della situazione medio-orientale) segna, quindi, non solo la ripresa ufficiale del «dialogo» URSS-RAE, ma getta le basi concrete per l'avvio di rapporti «diversi» da quelli del recente passato nel campo politico, diplomatico ed economico.

Breznev ha fatto notare questi aspetti. Nel suo discorso ha detto a Fahmi che la parte sovietica si è sempre mossa seguendo una precisa linea politico-diplomatica, prendendo sempre posizione a favore della giusta causa del popolo arabo nella sua lotta per la liberazione, l'indipendenza e il progresso sociale. Ha quindi ribadito che l'URSS continuerà su questa strada mantenendo fede agli impegni presi. Ha poi aggiunto che la crisi del Medio Oriente è sempre fonte di una grave «tensione internazionale» e che pertanto oggi nessuno deve avere più dubbi sul fatto che solo una soluzione pacifica può portare ad una vera regolamentazione. In tal senso l'URSS continuerà a sviluppare una intensa attività diplomatica, per assicurare la ripresa dei lavori della conferenza di Ginevra al più presto, senza rinvii e ritardi.

Fahmi — come è stato fatto rilevare dalle fonti ufficiali dei due paesi — ha risposto «mettendo l'accento sull'importante ruolo che l'URSS svolge nella questione medio-orientale sia a livello di azioni politiche e diplomatiche, sia a livello più generale nella sede della conferenza di Ginevra».

Il comunicato emesso al termine dei colloqui (definiti «utili» e caratterizzati da una «atmosfera costruttiva») precisa questi «passi in avanti». Fa notare in primo luogo che i dirigenti dei due paesi hanno espresso una volontà comune per ristabilire rapporti di amicizia e cooperazione e che si sono pronunciati per misure «concrete» tendenti a gettare le basi per un rapporto organico, a lungo respiro. Sempre nel comunicato viene ribadito che URSS e RAE su tutta una serie di problemi del Medio Oriente hanno posizioni «identiche» o quantomeno «vicine».

Carlo Benedetti

Secondo fonti governative

Accordo in Libano per le armi nei campi palestinesi

Scontri a Tiro e Sidone fra guerriglieri filo-siriani e del «fronte del rifiuto» - Massicci bombardamenti

BEIRUT — Mentre per il secondo giorno consecutivo si sono verificati fra Tiro e Sidone aspri scontri a fuoco tra elementi della organizzazione palestinese Al Saika (filosiriana) e aderenti al «fronte del rifiuto», fonti governative libanesi hanno riferito che è stata raggiunta una intesa di massima circa l'attuazione dell'accordo del Cairo del 1969, relativo alla presenza armata dei palestinesi in Libano. Mediatore dell'accordo è stato il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam, che si è incontrato sia con il presidente libanese Sarkis che con i dirigenti dell'OLP. Secondo le indiscrezioni di cui sopra, i punti base dell'accordo sarebbero i seguenti: stazionamento della «Forza araba di dissuasione» (prevalentemente siriana) intorno ai campi palestinesi, con diritto di entrarci solo quando lo richiedano motivi di sicurezza; allontanamento delle armi pesanti, sotto controllo della «forza araba», dai tredici campi di Beirut, Sidone e Tiro; mantenimento nei campi di tutte le armi leggere difensive. Quest'ultimo punto è particolarmente importante: era corsa voce, infatti, che il governo libanese intendesse richiedere che fosse permesso di conservare le armi leggere nei campi solo a sette guerriglieri per ogni mille profughi, mentre ora questa limitazione è stata lasciata cadere. Da parte palestinese, in compenso, si ribadisce il riconoscimento della sovranità libanese sui campi dislocati in Libano.

Come si è detto, a Tiro sono continuati intanto gli scontri fra diverse formazioni palestinesi. Tutto sembra essere cominciato quando i membri del «fronte del rifiuto» hanno voluto impedire l'ingresso di reparti della Saika nella città portuale di Tiro. Gli scontri si sono estesi l'altroieri anche alla città di Sidone, il cui mercato avrebbe subito sensibili danni; nella battaglia sono state usate armi di ogni tipo; comprese mitragliatrici e lanciarazzi. La strada Tiro-Sidone è interrotta e non si esclude un intervento dei reparti siriani della «forza di dissuasione».

A rendere la situazione nella regione ancora più tesa (Tiro dista poco più di 15 km. dal confine con Israele) sono intervenuti massicci bombardamenti dell'artiglieria israeliana e falangista contro i villaggi controllati dalle forze palestinesi e progressiste. Particolarmente colpiti sono stati i centri di Bint Jbeil, Taibeh e Nabatiyeh. Non si hanno notizie circa il numero delle vittime.

Un inglese rischia la fucilazione in Uganda

NAIROBI — Citando il presidente Idi Amin Dada, radio Kampala ha annunciato che un cittadino britannico arrestato giovedì per spionaggio, identificato come «signor Cullen», se sarà riconosciuto colpevole sarà fucilato entro la fine della prossima settimana. L'emittente ha aggiunto che il corpo dell'inglese non sarà consegnato alle autorità britanniche.

Radio Kampala precisa che Cullen è un ex dirigente della compagnia ugandese dei trasporti e di un'industria automobilistica privata, licenziato da entrambi i posti «a causa del suo atteggiamento verso gli africani».

«Guerra» commerciale italo-nipponica?

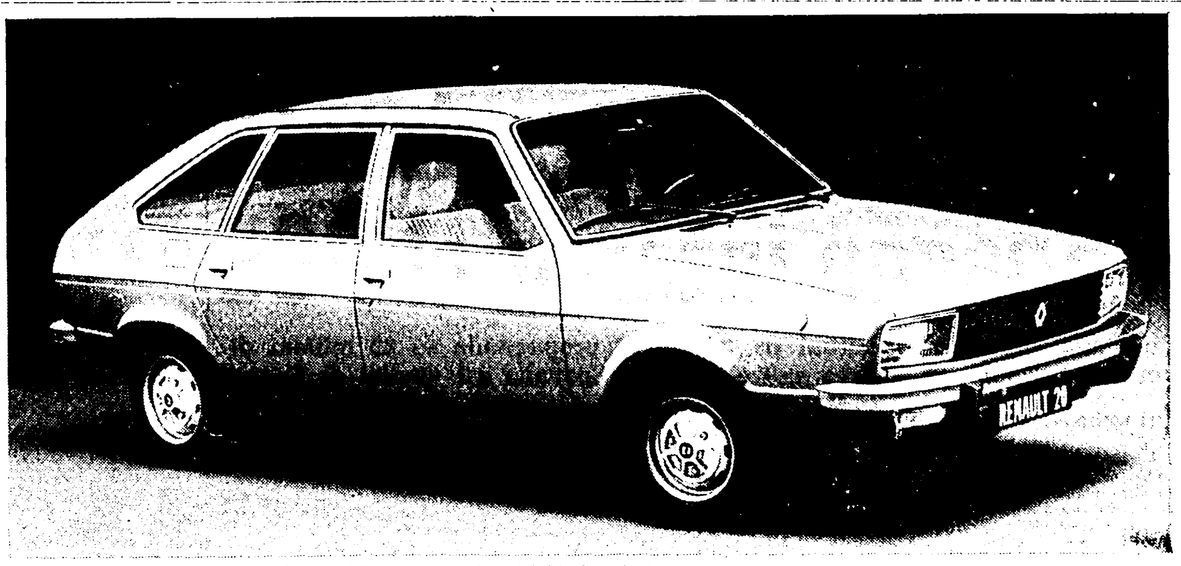
Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Stanno arrivando in Italia le prime salve della guerra commerciale fra Europa e Giappone, che nessuna trattativa a livello internazionale è per ora riuscita a concludere. Dopo l'annuncio di Tokio di misure restrittive contro le importazioni di scarponi da sci e di tessuti di seta dall'Italia, a meno che le nostre aziende non limitino «volontariamente» le loro vendite in Giappone, il governo italiano ha risposto, come è noto, nei giorni scorsi con una sorta di contromisura (anche se negli ambienti diplomatici di Bruxelles ci si guarda bene dal pronunciare questo termine) che colpisce un prodotto giapponese particolarmente sensibile: le motociclette di grossa cilindrata. L'importazione in Italia delle potenti Honda, Suzuki, Yamaha, era finora libera, mentre uno stretto contingentamento è da sempre in vigore per le piccole cilindrate, come del resto per le automobili e per altri prodotti industriali. Nei giorni scorsi, il governo italiano ha avvertito la CEE di aver deciso di istituire un sistema di licenze anche per la importazione di moto giapponesi di cilindrata superiore ai 380 cc: vale a dire che, da ora in poi, per importare in Italia le grosse moto dal Giappone occorrerà chiedere un'autorizzazione. Ciò non significa un blocco delle importazioni, ma comunque la possibilità per il governo di esercitare un controllo sull'andamento degli scambi industriali col Giappone, e di salvaguardare in caso di necessità il mercato motociclistico italiano.

Queste almeno le spiegazioni che il governo italiano ha dato a Bruxelles, notificando le sue decisioni alla Commissione CEE. Quest'ultima aveva ricevuto una protesta dai giapponesi, che a loro volta negano di aver preso vere e proprie misure contro le importazioni dall'Italia. In realtà, si fa notare a Bruxelles, data la rigida disciplina esistente in Giappone, basta un «invito» del governo agli importatori, per ridurre gli acquisti all'estero. Fatto sta che le vendite di scarponi da sci italiani sono notevolmente diminuite.

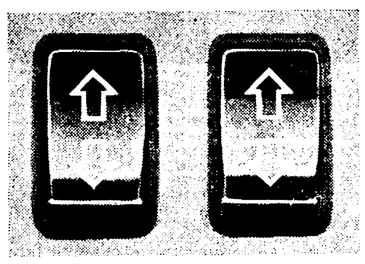
L'Italia porrebbe come condizione al ripristino della libertà di importazione delle moto giapponesi la ripresa normale delle vendite di scarpe. La questione è stata esaminata nella riunione settimanale della Commissione CEE. L'esecutivo comunitario non ha preso decisioni, limitandosi a chiedere ulteriori informazioni al governo italiano. Per la CEE, è chiaro, si tratta di un nuovo episodio della guerra commerciale con il Giappone. I numerosi tentativi per ridurre l'aggressività delle esportazioni giapponesi in Europa che (come per l'acciaio, le automobili, le navi) stanno mettendo in crisi importantissimi settori industriali europei, sono fin qui più o meno falliti. Quanto alla richiesta europea di bilanciare l'interscambio, aumentando considerevolmente le importazioni di prodotti europei, il governo giapponese ha continuato a manifestare a parole i suoi buoni propositi, ribaditi tra l'altro nel recente incontro semestrale con la CEE a Tokio. Ma le misure prese contro gli scarponi da sci e i filati di seta italiani sono stati una doccia fredda sulle speranze di una soluzione graduale del contenzioso. La ritorsione italiana sulle moto preoccupa Bruxelles come sintomo di una esasperazione della controversia, che è costata già quest'anno ai nove paesi della CEE un deficit commerciale di oltre quattro miliardi di dollari nei confronti del Giappone.

v. ve.

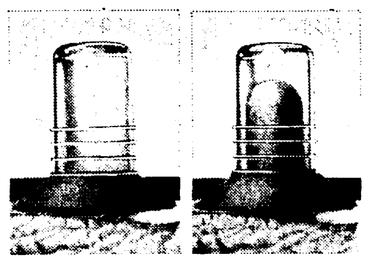


Da oggi, per essere all'avanguardia, una 1600 deve avere tutte le qualità della Renault 20.

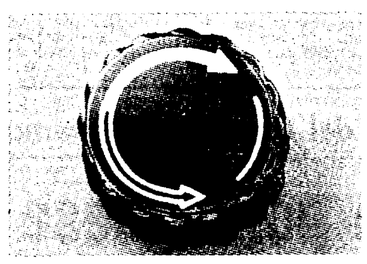
Adesso Renault 20. Forse un giorno anche le altre 1600 saranno così



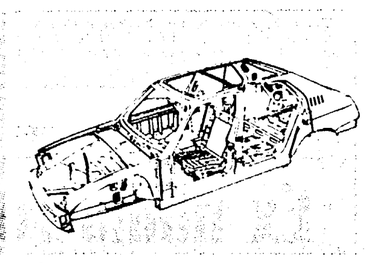
Accessori numerosi e senza sovrapprezzo. Fra i più importanti: l'alzacristalli elettrico alle porte anteriori ...



... il praticissimo e utilissimo sistema di apertura e chiusura simultanea delle 4 porte a azione elettromagnetica ...



... il comando di regolazione dei fari manovrabile dall'interno mediante una manopola collocata sotto il volante.

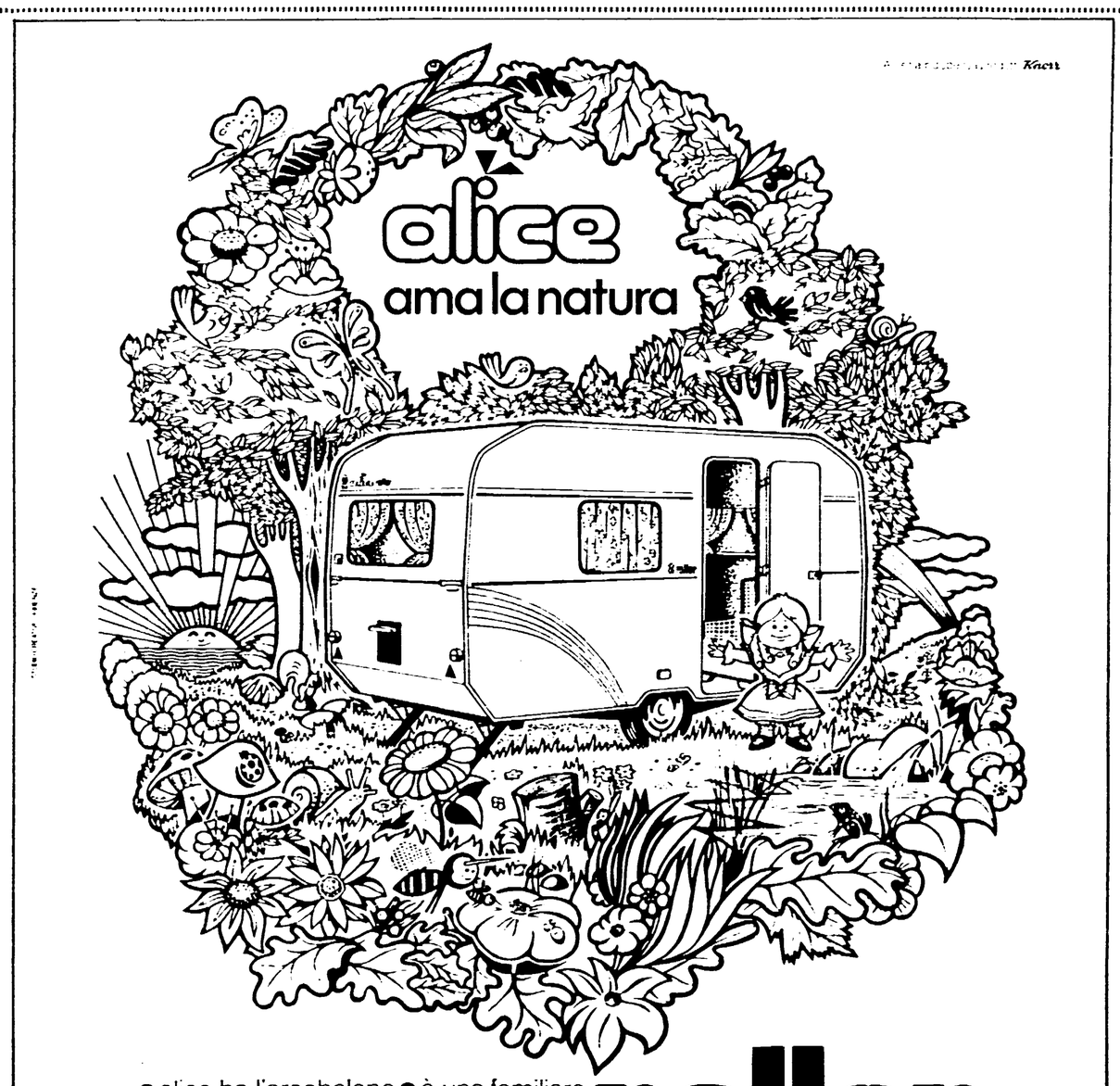


La struttura della Renault 20, a "protezione integrale", deriva direttamente dal prototipo Renault di auto sicura BRV.

Adesso, Renault 20 ha più classe, dentro e fuori: linea slanciata, finiture di lusso. E' più sicura: trazione anteriore, carrozzeria in acciaio a protezione integrale, freni anteriori a disco ventilati con servofreno, 3 metri quadrati di superficie vetrata.

Adesso, Renault 20 dà più confort: 5 posti, 5 porte, sedili anteriori con poggiatesta, divano posteriore articolabile, sospensioni a grande assorbimento. E' più ricca di accessori, tutti di serie: porte a apertura e chiusura simultanea con sistema elettromagnetico, alzacristalli elettrico, vetri azzurrati, lunotto termico, comando interno regolazione fari, proiettori alo iodio, lavavetro elettrico (per citare i più importanti). Forse un giorno anche le altre 1600 avranno tutte le qualità della Renault 20.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



● alice ha l'arcobaleno ● è una familiare trainabile da una 127 ● è meravigliosa in tutto ● anche nel prezzo di lancio: 2.000.000 ● ma è tua anche per 63.000 lire al mese

100 ESPOSIZIONI IN TUTTA ITALIA

NELL'ELENCO ALFABETICO DEL TELEFONO: ROLLER

roller®

FILIALE DI MILANO / PIAZZA DE ANGELI, 2 / TEL. 436484
FILIALE DI TORINO / LUNGODORA SIENA, 8 / TEL. 237118

roller

FILIALE DI ROMA / VIA DEI MONTI TIBURTINI / TEL. 4384831
CALENZANO Firenze / VIA PETRARCA, 32 / TEL. 8878141